

leggi naturali dell'offerta e della domanda, ma il proprietario e l'agricoltore, anche quando animati dai migliori sentimenti, non possono rispondere, o rispondono a stento alle esigenze dell'operaio agricolo, perchè la terra non rende quanto dovrebbe rendere ed è quasi sempre oppressa sotto il peso dei debiti ipotecari. L'antico aforisma « padrone povero, contadini miserabili » è di una logica inesorabile che non può essere smentita.

Vi possono bensì essere in qualche parte del Regno italiano proprietari ed agricoltori che verso la classe lavoratrice facciano meno di quel che dovrebbero: ma in tesi generale si può con sicurezza affermare che la media vergognosa della mercede di cui in alcune provincie si contenta il colono, insufficiente a provvedere ai suoi più imperiosi bisogni, trova principalmente la sua ragione d'essere nel decadimento dell'agricoltura nei suoi fattori di produzione.

Si sente una stretta al cuore quando nelle relazioni dei Commissarii dell'inchiesta agraria si legge di certi salari; peggio ancora, di certi fatti i quali rappresentano la dura condizione dei proprietari coltivatori nelle regioni appenniniche del Veneto, dell'Emilia e delle Romagne, dove gli uomini sono costretti ad emigrare in Francia, Inghilterra, Germania ed Ungheria per interi periodi di tre e quattro anni affine di poter provvedere al sostentamento della famiglia e pagare le imposte, e le donne rimangono quasi sole alle cure dell'ordinaria coltivazione. L'on. Morpurgo, Commissario dell'inchiesta nelle Provincie Venete, osserva assai opportunamente a proposito dell'emigrazione dei proprietari Veneti, che, se le anzidette nazioni chiudessero i loro mercati, l'Italia sarebbe molto imbarazzata dal grido di angoscia di quarantamila disoccupati.

L'emigrazione dei proprietari coltivatori delle regioni appenniniche di parecchie provincie italiane non è dunque solamente il fenomeno patologico e il rimedio, ma anche un aggravamento del male; e potrebbe anch'essa, Dio nol voglia!, essere un giorno esca a soluzioni violente della questione sociale fra noi.

Tolta ogni differenza fra le due principali specie della ricchezza, possesso fondiario e capitale mobiliare, sarebbe naturale e necessario che egualmente scomparisse ogni differenza nei calcoli della produzione. Ora, dall'essere la produzione agricola inadeguata al capitale, e onerata per giunta di carichi sproporzionati, deriva il funesto antagonismo fra la proprietà fondiaria e il capitale mobiliare, ed il predominio di questo coll'oppressione di quella. Qual meraviglia pertanto se l'usura privata imperversa assorbendo più di sei milioni della proprietà rurale? Se il grande proprietario, in alcune provincie segnata-

strici, che pungecchiano quei conigli per cacciarli dalle loro tane e ristallarvisi a loro agio...  
— Sicuro! è un'appendice, una ripetizione del *giù dal mio castello!*

— Chi sono costoro tutti vestiti di carta stampata con un turibolo in mano che mandano incensi a quelli che sono arrivati sull'albero della cuccagna!

— Che? non li conosci? sono giornalisti!

— Eppure non c'è a dire! tutto cammina nel migliore dei mondi possibili, e tutti vogliono malignarvi su, pensavo tra me; se io dico che c'è progresso, essi, questi malignacci, mi rispondono che questo che da noi si è fatto in cinquanta anni, altre città minori della nostra lo raggiunsero in venti; essi vorrebbero camminar a ritroso ma la corrente li trascina loro malgrado; e la corrente trascinò me pure in via Nuova ove la folla si faceva sempre più grossa, ed i balconi erano tutti gremiti di giovanette allegre, di giovanotti ancor più allegri e di mascherine chiasose.

mente, fa del vicino piccolo proprietario un debitore per poi spogliarlo? Se ben cinque milioni di ettari del suolo coltivato sono in possesso del Demanio, frutto in gran parte di sequestri a carico di piccoli proprietari impotenti a pagare l'imposta fondiaria? Se, giusta un'ultima statistica noi abbiamo ancora un milione e centosettantamila ettari di terreni paludosi? Se cinque milioni di ettari, nella totalità, sono non soltanto sterili ma abbandonati? Se centotrentamila contadini in media lasciano annualmente la campagna per emigrare all'estero o recarsi ad abitare la città?

Vero è che malgrado la scarsa produzione del suolo, la popolazione in Italia è notevolmente aumentata a datare dal principio del secolo, quando essa appena raggiungeva i diciassette milioni: e di ciò v'ha chi facilmente si consola. Ma non sempre l'incremento demografico è indizio sicuro della prosperità economica: testimone la Grecia, la quale è forse in Europa il paese che crebbe più rapidamente di popolazione in questi ultimi vent'anni.

L'accennato predominio del capitale mobiliare, coll'oppressione della proprietà fondiaria e della agricoltura è la causa prima del decadimento dell'industria agraria nei suoi principali fattori. Così si spiega perchè, con una popolazione tre quarti circa di quella della Francia e con una superficie di suolo coltivato più che metà del francese, noi produciamo annualmente appena per tre miliardi di lire di derrate agrarie, mentre la Francia ne produce per più di dodici; perchè, con un terreno vitifero molto più esteso del francese, coi nostri colli fertilissimi, col nostro clima invitato noi produciamo in media soli ventisette milioni di ettolitri di vino all'anno, mentre ben sessantatré milioni ne produce in media la vicina Francia; perchè su circa ventinove milioni di ettari di suolo noi non abbiamo che otto milioni di pecore e tre milioni e mezzo di bovini, mentre la Gran Bretagna sopra ventitre milioni di ettari mantiene ben ventinove milioni di pecore e sei milioni e mezzo di bovini; perchè noi raggiungiamo appena la meschina media di undici ettolitri di frumento per ettare, mentre paesi, naturalmente meno fertili, quali l'Inghilterra, hanno una media superiore ai trenta ettol.; perchè, secondo la statistica internazionale, noi teniamo in ragione di popolazione uno degli ultimi posti in Europa nella produzione dei cereali, poco di sopra del Portogallo e della Svizzera, non giungendo a produrre tre ettolitri di cereali per ogni abitante.

Così si spiega eziandio (e dovrebbe essere avvertimento per quanti non sanno o fingono di ignorare che in un paese agricolo non possono

Ad un tratto s'ode la musica intonare la marcia reale.

— Chi passa?

— *Lo re. Taca trombeta, tu tu tu.*

— Il Re?

— No! È l'autorità!

— Ma chi ha detto il Re?

— Non lo vede? è quel papagallo lì sopra.

Infatti un loquacissimo papagallo sopra una finestrella sembrava pigliare a beffare i passanti e rideva, rideva . . . che si sarebbe giurato prendere parte anch'esso alle follie carnesciallesche.

Un carnevale come quest'anno non l'ho mai visto, il sole co' suoi raggi limpidi, calducci rallegrava tutta quella festa; ma a dir vero il sole mi si faceva già un po' molesto perchè i suoi raggi diventavano più caldi man mano che mi inoltravo in via Nuova, giunto sulla vasta piazza delle Terme, mi trovai come in un bagno, il sudore mi grondava da tutti i pori, la folla

prosperare le alte industrie quando langue l'agricoltura), così si spiega perchè noi produciamo fra suolo e industrie, per soli sei miliardi di lire, mentre in ragione di popolazione, se la Gran Bretagna produce per venti miliardi di lire e la Francia per diciotto, noi dovremmo produrre almeno per tredici miliardi.

## PRANZO DELLA SOCIETÀ ESERCENTI E COMMERCANTI

Domenica, 2 corrente, alle ore una, all'albergo Roma ebbe luogo il pranzo dato dalla società Esercenti in omaggio al suo presidente. I commensali erano una cinquantina circa. Durante il pranzo, che fu squisito e inappuntabilmente servito, regnò la più schietta allegria. Alle frutta, *more solito*, incominciò la serie dei discorsi; presero la parola successivamente il socio Garbarino, il presidente Dotto, il vice-presidente Vassallo, il consigliere Borreani ed il socio Gondolo, ai quali tutti non mancarono gli applausi dei convitati. Non potendo, per la brevità dello spazio concessoci, riferire partitamente le parole di tutti gli oratori, ci limiteremo a dire che in sostanza espressero il concetto giustissimo che se i soci vogliono che la società prosperi non devono solo adempiere al dovere di pagare la quota, ma anche intervenire alle adunanze per promuovere tutto ciò che può tornare utile al commercio acquese. Da vari oratori si parlò pure delle prossime elezioni della Banca e seduta stante si fissò un'adunanza preparatoria per Mercoledì a sera, alle ore 7 e mezza, alla quale, si decise, possano prendere parte anche i non soci che sono azionisti della banca popolare, onde addivenire alla formazione d'una lista che contenga dei nomi di commercianti pronti a fare il bene del commercio in generale, di cui conoscono i bisogni appunto perchè al commercio non sono estranei.

Si parlò eziandio delle elezioni comunali, e della necessità di fare il possibile per mandare a palazzo Olmi quanti più si può commercianti, affinchè possano apportare al commercio acquese quella prosperità che tutti si ripromettono.

Venne pure espresso il concetto che la società abbia a scuotere l'apatia, ad occuparsi delle elezioni, ma non di politica, essendo questa contraria allo scopo cui la medesima si prefisse quando venne impiantata, scopo che consiste nell'occuparsi puramente e seriamente del commercio e dell'industria.

mi opprimeva da non lasciarmi tirar il fiato non ne potevo più, mi sentiva soffocare. Ad un tratto una campana che suonava a distesa parevami che mi sollevasse un poco; alcune voci sgangherate cantavano:

O svegliati c'pensaci!  
Non è tempo di dormir!

Mi svegliai infatti perchè aveva fatta una cor-pacciata di *agnolotti* annegati in un paio di litri di quello legittimo; la campana che mi aveva desto era quella della mezzanotte che segna il finis del carnevale, e la risurrezione della quaresima, le voci però erano veramente di tre o quattro mascherati alla carlona, uno da re, gli altri da donna o pagliacci, gli unici che avessero corso il pallio carnesciallesco ed avessero perciò fatte le spese del 26 febbraio.